



L'Eco delle Valli Valdesi



Un giovane gipeto con una zampa di capriolo fra gli artigli - foto Robi Janavel

La fauna minacciata da uomo e specie aliene

Sono molte le **specie animali** autoctone che rischiano l'estinzione o che sono oggetto di reintroduzione dopo la loro scomparsa nel nostro areale a causa di interventi dell'uomo e di specie aliene

Le **Olimpiadi** dietro le quinte: alle spalle degli atleti che si sono confrontati nelle varie discipline sportive a "cinque cerchi" c'è chi lavora per loro, perché tutto funzioni al meglio per puntare all'oro

Con l'arrivo della primavera ripartono molte iniziative: la Fondazione Cosso di San Secondo di Pinerolo ospita un'interessante **mostra** all'interno delle mura dello storico Castello

«Ama il prossimo tuo come te stesso»

(Matteo 22, 39)

Paola Reggiani

È il comandamento biblico per la convivenza umana: noi siamo abituati a considerare solo la prima parte, ma è essenziale anche la seconda. Si deve dunque amare sé stessi e come si ama sé stessi si deve amare anche il prossimo. L'amore di sé in questo comandamento non viene proibito né rifiutato, al contrario è permesso, richiesto e presupposto come naturale.

Il vero amore di sé non ha nulla in comune con l'egoismo. L'egoismo non è amore di sé, ma solo una deformazione dell'odio: egoismo e odio sono due lati della stessa medaglia, il perduto amore per sé stessi. Mentre l'amore verso di sé produce forza d'animo, e questo ci dà la forza di spostare le montagne, e se non riusciamo a spostarle ci dà il coraggio di non perderci d'animo di fronte a esse.

Dio ama ciascuno e ciascuna di noi così come siamo e non altrimenti; perciò, anche noi possiamo e dobbiamo amare quello che Dio ama, noi

stessi! Se raggiungiamo questo traguardo siamo in grado di incontrare gli altri, non avremo più paura di incontrare lo straniero, il malato: la paura si vince con l'incontro.

Tutti noi abbiamo sperimentato che cosa significa non stare bene, e tutti sappiamo che il nostro corpo si trasforma con il tempo: questa sensazione di insicurezza è necessaria, l'incontro con le persone malate ci rimette in discussione chiudendo il cerchio dell'amore per me, che imparerò ad accettarmi, e con l'altro, che incontrerò come persona.

Noi siamo credenti e come tali siamo parte di una comunità, e possiamo essere strumento al servizio degli altri. Non siamo in grado di eliminare la sofferenza, l'emarginazione, ma possiamo cambiare il modo di confrontarci con esse, che non può essere delega agli esperti del settore, ma solidarietà e comunanza di vita. Dalla vita comune nasce allora la capacità di aiutare e di lasciarsi aiutare.

RIUNIONE DI QUARTIERE La Giornata regionale della memoria delle Regie Patenti

Il Piemonte istituisce, dopo un lungo iter, fatto di rinvii e modifiche, la Giornata regionale della memoria delle Regie Patenti. Lo ha deciso il Consiglio regionale, approvando all'unanimità la legge che la istituisce: sarà celebrata il 17 febbraio di ogni anno. «Il nostro territorio nel 1848 fu apripista del riconoscimento dei diritti civili alle minoranze religiose. Il 17 febbraio 1848, infatti, Carlo Alberto firmò le Regie Lettere Patenti, che ponevano fine a secoli di discriminazione e persecuzione e riconoscevano ai cittadini sabaudi di religione valdese i diritti civili, i diritti politici e il diritto di frequentare gli istituti scolastici. Il 29 marzo dello stesso anno il Regno di Sardegna avrebbe emancipato anche gli ebrei piemontesi, che divennero finalmente cittadini» ricorda in una nota la consigliera Pd Monica Canalis, che ha fortemente voluto questa legge.

«Grazie alla legge regionale approvata oggi – continua la consigliera regionale –, di cui sono prima firmataria e il cui iter è durato un anno e mezzo, il Piemonte continua a essere un faro del dialogo e dello stato di diritto.

La libertà religiosa e l'uguaglianza dei cittadini a prescindere dal credo professato è una conquista pionieristica piemontese che dalle Lettere Patenti del 1848 è giunta, dopo la parentesi delle leggi razziali, sino alla Costituzione italiana del dopoguerra e permane come impegno attuale». «Sono molto contenta per questo risultato – conclude Monica Canalis –, frutto di una lunga e faticosa mediazione e di una paziente attività emendativa. Si tratta della prima legge della legislatura approvata su proposta dell'opposizione e non della maggioranza. Speriamo che questa apertura si traduca in iniziative concrete, per sensibilizzare la popolazione piemontese ai valori della convivenza e della tolleranza, come previsto dal testo. Monitoreremo che la legge venga attuata».

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



Giornate del Patrimonio culturale metodista e valdese

La quarta edizione delle giornate dedicate al patrimonio culturale metodista e valdese si svolgerà nel weekend dell'11-12 aprile. Chiese, musei, istituti, centri culturali daranno vita, su tutto il territorio nazionale, ad attività e iniziative per mostrare il valore e la ricchezza del patrimonio protestante, al fine di sensibilizzare ed educare al patrimonio e alla memoria.

Partendo dai principi espressi nella Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, più nota come *Convenzione di Faro*, l'evento vuole aiutare a mettere in risalto non solo il patrimonio ereditato dal passato ma anche le sue relazioni con le comunità di oggi, incoraggiando le persone a riconoscere l'importanza dei propri beni culturali attraverso i significati e i valori che questi rappresentano per loro.

Quest'anno le giornate si svilupperanno intorno

al tema *La Parola al patrimonio*. Ogni chiesa, ente e comunità è invitata a sviluppare l'argomento secondo le proprie possibilità e interessi: concerti, mostre, seminari, visite guidate, incontri, attività per i più piccoli, esposizioni fotografiche...

A Torre Pellice, presso l'Archivio della Tavola valdese e del Museo valdese, si terrà un incontro dal titolo «Il ferro e l'inchiostro»: un racconto che, con visite guidate e interventi di esperti, porterà il pubblico a conoscere alcuni elementi legati alla difesa (e all'offesa) confessionale attraverso documenti, libri e armi. Il programma completo degli eventi è disponibile sul portale del patrimonio culturale metodista e valdese: www.patrimonio-culturalevaldese.org/giornatePatrimonio.

Novità e aggiornamenti anche sui canali social dell'Ufficio Archivio storico e Beni culturali della Tavola valdese (Facebook e Instagram): [patrimonioculturalevaldese](https://www.facebook.com/patrimonioculturalevaldese).

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi
recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore responsabile:
Alberto Corsani (direttore@riforma.it)
In redazione:
Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervald Rostan, Sara Tourn.

Grafica: Pietro Romeo
Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica: Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Daniela Grill, Francesco Piperis, Matteo Scali

Supplemento al n. 9 del 6 marzo 2026 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Comgraf Società Cooperativa Quart (Ao)

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

NOTIZIE A marzo due momenti di partecipazione civile diversi fra loro ma con un valore alto: le iniziative legate alla data simbolica dell'8 marzo e la tornata referendaria sulla questione della “giustizia”



Io l'Otto sempre

In occasione della Giornata Internazionale della Donna 2026, il Comune di Pinerolo promuove “Io l'Otto sempre”, un ampio programma di iniziative organizzato dall'assessorato alle Pari Opportunità, dalla Commissione per i Diritti Civili e le Pari Opportunità e dalle associazioni del Tavolo Pari Opportunità, con l'obiettivo di ribadire un impegno quotidiano e condiviso per i diritti, la parità e il contrasto a ogni forma di violenza e discriminazione. Dal 4 al 28 marzo la città sarà animata da mostre, presentazioni di libri, proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali per le scuole, laboratori per bambine e bambini, concerti, visite guidate, incontri di approfondimento, momenti esperienziali e iniziative solidali e sportive, coinvolgendo luoghi simbolo come il Palazzo comunale, la Biblioteca civica Alliaudi, il Cinema Ritz, Palazzo Vittone, il Circolo sociale e la Società operaia di Mutuo Soccorso. Un calendario ricco e diffuso che intreccia cultura, memoria, arte, formazione e partecipazione attiva, per affermare che l'attenzione ai diritti delle donne non si esaurisce l'8 marzo, ma rappresenta un percorso continuo per tutta la comunità.

Quest'anno, la grafica dei manifesti e dei volantini di “Io L'Otto Sempre” è stata realizzata dalle studentesse e dagli studenti delle classi 3 A AUD e 3 F AUD dell'IIS M. Buniva di Pinerolo.

Programma completo inquadrando il codice Qr.



Referendum

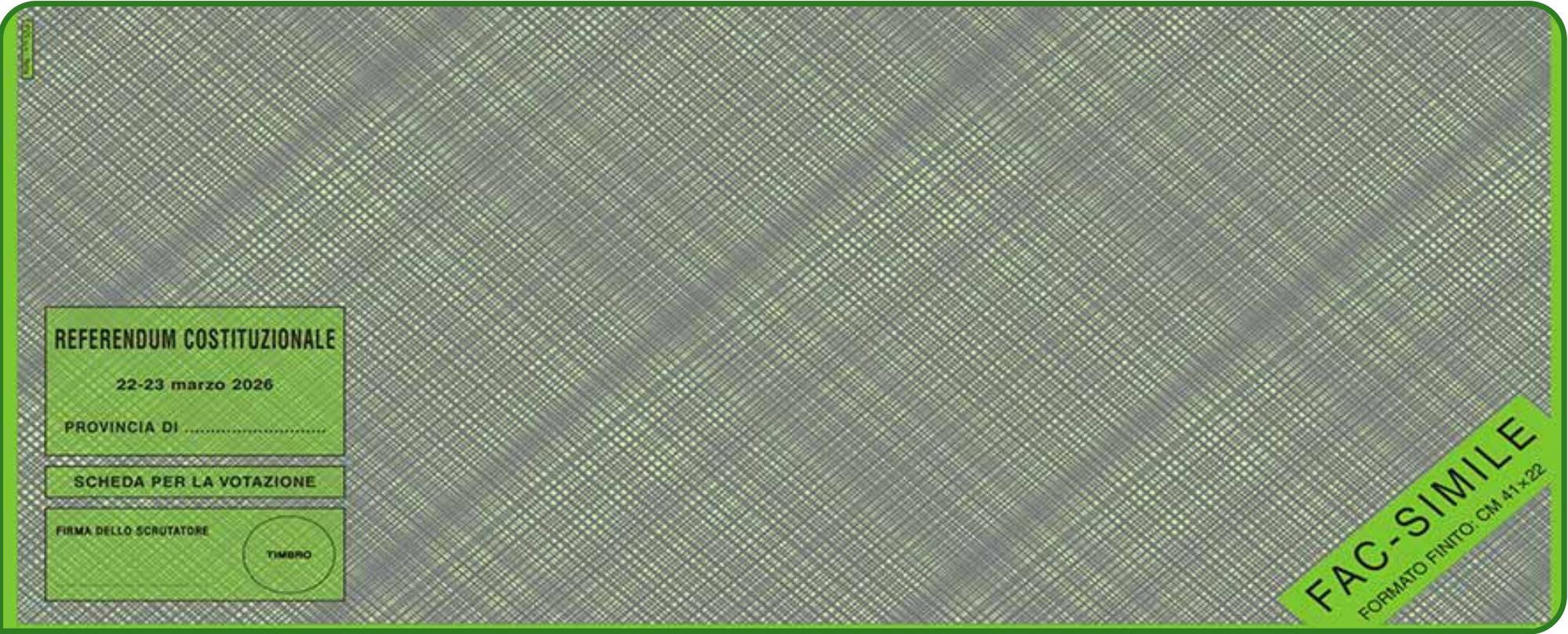
Per la quinta volta nella storia repubblicana i cittadini italiani saranno chiamati alle urne per un referendum costituzionale. Il 22 e 23 marzo 2026, infatti, tutti gli aventi diritto saranno chiamati a esprimersi su un solo quesito. Essendo un referendum costituzionale confermativo non è necessario il *quorum*, cioè il raggiungimento del 50% più uno degli aventi diritto.

L'ultimo referendum in materia è quello del 2020 che prevedeva la riduzione del numero dei parlamentari: un cambiamento storico nella storia italiana con una vittoria netta del “Sì” che si avvicinò al 70% dei favori (con poco più

del 51% degli aventi diritto che si espressero). Nel 2006 e nel 2016 altri due referendum in cui il quorum fu sempre raggiunto e a vincere fu sempre, meno nettamente (percentuali attorno al 60%) il “No”; il primo era una modifica della parte II della Costituzione mentre quello del 2016 era sulla cosiddetta Riforma costituzionale Renzi-Boschi. La prima consultazione avvenne invece nel 2001 con la richiesta della modifica del titolo V della Costituzione. Una storia quindi molto recente quella che prevede, in qualche modo, la messa in discussione dei principi della nostra Costituzione.

Si vota, come ricordavamo poco sopra, il 22 e 23 marzo; la domenica urne aperte dalle 7 alle 23, mentre lunedì 23 si vota soltanto dalle 7 alle 15;

appena chiuse le urne inizieranno le operazioni di scrutinio. Il testo che si ritroverà stampato sulla scheda è il seguente: «Approvate il testo della legge di revisione degli artt. 87, decimo comma, 102, primo comma, 104, 105, 106, terzo comma, 107, primo comma, e 110 della Costituzione approvata dal Parlamento e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 30 ottobre 2025 con il titolo “Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare”?». Ricordiamo ancora che è necessario recarsi presso la propria sezione elettorale con un documento d'identità valido e la scheda elettorale (in caso di smarrimento o se fosse completa di timbri è possibile richiederla negli uffici elettorali del proprio Comune di residenza).



DOSSIER/La fauna minacciata da uomo e specie aliene Alcuni esempi di animali che sono presenti nel territorio ma che hanno una storia particolare, fatta di scomparse e ritorni



Uno stambecco sul monte Manzol - foto Revel

Fra introduzioni e reintroduzioni

Samuele Revel

Fauna aliena e autoctona. Introduzioni e reintroduzioni. Animali protetti e animali a rischio di estinzione. In queste pagine cercheremo di raccontare alcune storie, alcuni esempi, per capire meglio la biodiversità e l'ecosistema che ci circonda e soprattutto la sua fragilità, che spesso è minacciata dall'uomo in modo diretto o indiretto. Se per alcune specie la mano dell'essere umano è stata ed è direttamente responsabile della sua precarietà o, nei casi più gravi, della sua estinzione, in altri invece vi sono state introduzioni non correttamente valutate e cambiamenti climatici che favoriscono l'arrivo di animali in areali dove nei secoli scorsi non erano presenti perché le condizioni climatiche non permettevano loro di vivere.

Alzando gli occhi nei cieli delle nostre valli oggi possiamo vedere, se abbiamo fortuna, alcuni esemplari degli avvoltoi delle Alpi. Erano scomparsi all'inizio del XX secolo. Una cultura votata alla superstizione più che alla conoscenza, infatti, additava lo splendido gipeto come rapitore di agnelli e soprattutto di bambini. Facile immaginare quindi come l'uomo si sia accanito e abbia estirpato questo volatile dalle Alpi. Fortunatamente un programma di reintroduzione è riuscito a ripopolare le Alpi stesse, sensibilizzando la popolazione al ruolo fondamentale di questo avvoltoio che, al contrario delle credenze popolari, si nutre soltanto di carcasse. Ossa in particolare. Uno spazzino

delle montagne insomma... con buona pace di chi per secoli lo ha creduto qualcosa di simile al demone.

Se abbassiamo un poco lo sguardo e scendiamo in montagna, in collina, nelle zone boscate gli ungulati la fanno da padrone. Dello stambecco abbiamo più volte parlato. Cacciato (trofei e presunte proprietà terapeutiche di alcuni suoi organi) e praticamente estinto dal territorio alpino (salvaguardato solo nel parco del Gran Paradiso, di cui è anche il simbolo), viene reintrodotta a partire dagli anni '70 del Novecento con successo, al punto di attivare una discussione sulla sua nuova cacciabilità. Ma è veramente necessario? Pensiamo di no.

Il capriolo era un ungulato sconosciuto ai nostri bisnonni. Scomparso nel periodo della Prima Guerra mondiale, è stato reintrodotta e oggi è una presenza stabile.

Cervi e daini: due storie differenti con il primo che, cacciato e praticamente estinto, è tornato a popolare le Alpi piemontesi grazie a reintroduzioni spontanee o meno. Il daino invece è stato introdotto, principalmente nelle tenute di famiglie aristocratiche. Finiamo con il cinghiale: in Piemonte si estinse nel XVIII secolo, come in tutto il Nord-Italia. Ricomparve un secolo fa sulle Alpi sud-occidentali e da qui si diffuse su tutto il territorio. L'attuale sua presenza capillare in tutto il Piemonte si

Fauna tra estinzioni, reintroduzioni e specie aliene: la biodiversità alpina è fragile e spesso minacciata dall'uomo e dai cambiamenti climatici.

deve anche alle massicce opere di immissione, con individui di dubbia provenienza o incrociati con i maiali.

Infine ci sono animali che danno meno nell'occhio, ma che concorrono a creare l'ecosistema e far sì che esso sia ricco e "funzioni". Parliamo della salamandra di Lanza così come dell'ittiofauna. Quest'ultima è forse quella più "delicata"; soggetta ai cambiamenti climatici e messa in pericolo da animali alieni. Il Wwf lancia il suo grido d'allarme. «Lo stato dell'ittiofauna italiana d'acqua dolce testimonia purtroppo molto bene questa situazione: la red list dell'IUCN (2022) evidenzia come 35 specie su 56, pari al 63% del totale, sono minacciate di estinzione in modo più o meno immediato e due specie sono già estinte in Italia: lo storione comune e lo storione ladano. Sono in "pericolo critico", cioè vicinissime all'estinzione, ben 15 specie». La causa principale? «Purtroppo, nonostante i chiari indirizzi europei e il riconosciuto grave impatto delle specie aliene, si registrano ancora maldestre iniziative di immissione di specie ittiche che diverse Regioni e Province continuano a promuovere, solo per favorire la pesca a fini ricreativi. Possibile che i pescatori nostrani non possano accontentarsi di insidiare l'autoctona e pregiata Trota marmorata. E magari tutelarne le popolazioni invece di chiedere di immettere specie come la "nordamericana" Trota iridea?».

DOSSIER/La fauna minacciata da uomo e specie aliene La storia, al momento a lieto fine, del progetto di reintroduzione dell'avvoltoio, sterminato dall'uomo che lentamente sta tornando a popolare le Alpi

La storia di Balthazar, il vecchio gipeto

Robi Janavel

Sono passati 48 anni dalla prima riunione avvenuta a Morgex (Svizzera) nella quale si misero le basi per il Progetto di Reintroduzione del Gipeto sulle Alpi. Una grande iniziativa internazionale alla quale aderirono varie associazioni ed enti da varie parti d'Europa e non solo quelle attraversate dalla catena alpina. Ricordiamo brevemente che il gipeto era presente sulle Alpi fin verso i primi anni del '900; il dato più antico di presenza sulle Alpi Occidentali sia francesi sia italiane risale al 1790 proprio a Torre Pellice sul monte Castelluzzo.

Senza entrare nei particolari di questo affascinante,

impegnativo e per alcuni aspetti innovativo progetto, diciamo che esso in sintesi ha censito i vari esemplari di questa specie presenti nei vari giardini zoologici non solo europei ma anche in Russia e Israele. Questo per non andare a prelevare esemplari in popolazioni già precarie in altre parti del mondo. I gipeti raccolti in appositi centri di allevamento vengono fatti riprodurre, con particolare attenzione alla genetica e, solo in seguito, i nuovi nati sono liberati (dal 1986 al 2025 più di 300 esemplari) in

natura in siti idonei, non prima di essere registrati con un nome identificativo, un codice su anello alle zampe e, negli ultimi anni, muniti anche di trasmettitori satellitari. Attualmente vi sono sulle Alpi circa 420 esemplari e sono stati registrati 105 siti di coppie territoriali (dati forniti dall'*International Vulture Bearded Monitoring*).

Uno dei primi gipeti reintrodotti sulle Alpi è "Balthazar", nato il 17 febbraio 1988 nel centro di allevamento a Wassenaar (Olanda) e liberato nel massiccio del Bargy in Alta Savoia nello stesso anno. È il primo maschio che si è riprodotto in natura sulle Alpi nel 1997. Negli anni successivi, sempre nella suddetta zona, ha continuato a riprodursi dando la paternità a 15 pulcini (uno solo per anno) che a loro volta ne hanno procreati 30, un dato significativo nell'evoluzione del progetto, se si pensa che i gipeti raggiungono la maturità sessuale solamente dopo il quinto-sesto anno di età e non tutti gli anni i pulcini nati raggiungono l'involò.

Dal 2016 di "Balthazar" si perdono le tracce e tra i ricercatori si inizia a pensare che sia morto. Il 17 ottobre 2025, grande sorpresa: un allevatore di bestiame trova nella zona di Thiez, sempre nel massiccio di Bargy, un gipeto adulto debilitato ma vivo che viene recuperato dai veterinari che rimangono increduli nel codificare l'anello sulla zampa che lo collega a "Balthazar", il quale diventa con i suoi 37 anni il gipeto vivente più vecchio mai riscontrato in natura. La notizia viene ripresa dai *media* perché ha dell'incredibile non solo nel mondo della conservazione delle specie.

Il gipeto si riprende velocemente e recupera

peso; purtroppo durante le analisi e le radiografie effettuate risulta, oltre a una serie di patologie, la presenza nella zampa destra di un pallino da caccia risalente tempo addietro a un'azione di bracconaggio: dunque c'è non la ferita ma la presenza nel corpo del piombo, che con il passare del tempo può anche causare il saturnismo, ossia avvelenamento da piombo, una grave malattia invalidante riscontrata in molti casi anche nei rapaci. Il 6 novembre viene decisa la sua liberazione e gli viene applicato un trasmettitore Gps per monitorarlo ma, il 27 dello stesso mese, viene ricatturato in quanto ha difficoltà nel volare. Attualmente è in buona salute e viene trattenuto in cattività nel centro di allevamento in Alta Savoia per ulteriori analisi, ma difficilmente verrà liberato; lo attendono probabilmente ancora anni di riproduzione in cattività: la longevità in questo caso ha toccato anche i 50 anni. Questa incredibile storia ha evidenziato però anche alcune importanti criticità e vulnerabilità della popolazione esistente, e inoltre questi fatti sottolineano anche la stretta necessità del continuare nei prossimi anni un attento monitoraggio, tutela e collaborazione tra le varie nazioni, enti, associazioni preposte, indispensabile per seguire l'evolversi di questa specie.

Non ultimo un preciso controllo al bracconaggio, all'inquinamento da piombo, alla maggior tutela dei siti di riproduzione, cosa che purtroppo in Italia è carente al di fuori dei Parchi e Sic (Siti di Interesse comunitario). Il gipeto "Balthazar" rappresenta non solo un simbolo storico per la specie ma anche per il programma di reintroduzione e salvaguardia internazionale creato sulle Alpi in questo ultimo mezzo secolo e unico del genere al mondo.

INFO UTILI:

Rimandiamo al sito della Vulture Conservation Foundation per ulteriori approfondimenti sul tema avvoltoi: <https://4vultures.org/>. Si può reperire il bollettino informativo: Avvoltoi Piemonte. E di prossima uscita il n. 39 di InfoGipeto. Si ricorda che i referenti per segnalazioni o avvistamenti per il territorio delle Valli del Pinerolese sono: - per val Germanasca e Chisone: Silvia Alberti (Parco Val Tronca) alberti@alpicozie.eu; - per la val Pellice: Robi Janavel robi.jana20@gmail.com.



Un gipeto adulto in volo e nel riquadro un anello di riconoscimento – foto Janavel

DOSSIER/La fauna minacciata da uomo e specie aliene Una delle preoccupazioni più grandi è quella legata al reale rischio di scomparsa del pesce che caratterizza i corsi d'acqua del Piemonte

Trota marmorata in pericolo



La salamandra Lanza

La Conca del Pra, in alta val Pellice, è una meta molto ambita da moltissime persone, soprattutto nel periodo estivo. In molti avrete notato, lungo la strada sterrata che sale lungo il torrente Pellice, dopo la scenografica cascata del Pis, delle barriere in plastica verde a monte della strada. Oggettivamente non sono un bel vedere, nel contesto di straordinaria bellezza di quell'angolo di Pinerolese. Ma servono, quantomeno teoricamente, a un nobile scopo. Cioè preservare da schiacciamenti la Salamandra di Lanza, piccolo anfibio rarissimo, che si distingue per dimensioni (13 grammi di peso e una lunghezza media di 9 centimetri) e colore (interamente nera) da quella più comune e diffusa gialla e nera. Come recita il sito del Parco del Monviso dove c'è un attento monitoraggio, «la Salamandra di Lanza è una delle ultime specie di vertebrato scoperte in Europa, fu descritta nel 1988 e il suo nome ricorda Benedetto Lanza, medico e naturalista fiorentino che dedicò la sua vita allo studio dell'erpetologia». È ancora oggi una specie minacciata ed è classificata «vulnerabile» dalle liste rosse internazionali. Nelle Alpi Cozie, tra Italia e Francia, è diffusa sui due versanti del Gruppo del Monviso, in valle Po e in val Pellice, e nel vicino parco francese del Queyras. È facile vederla in periodi umidi, dopo le piogge fra maggio e agosto, con la nebbia e bisogna essere attenti a non calpestarla. Per non arrecarle danno è inoltre consigliato non toccarla. [S.R.]

Francesco Piperis

È di inizio 2026 il monitoraggio dei nidi di trota marmorata nel tratto del torrente Pellice tra Vigone e Villafranca Piemonte (Riserva naturale della confluenza Po-Pellice) realizzato dall'Ente di Gestione delle Aree protette del Monviso. Lo ha coordinato Paolo Lo Conte, ittiologo della Città Metropolitana di Torino. «Questo tratto è molto importante per la riproduzione della marmorata, che avviene durante il periodo invernale scavando, sul fondo del letto del corso d'acqua, una buchetta la cui ghiaia ricoprirà le uova deposte dalla femmina. È possibile notare una depressione e una montagnola sotto la quale si trovano le uova fecondate della femmina. Intorno al mese di ottobre i maschi risalgono dal fiume Po e si portano nelle zone buone per la riproduzione; attendono l'arrivo delle femmine, scelgono l'area di fecondazione e di riproduzione e intorno alla metà di novembre avviene l'atto riproduttivo. Contare è un'attività relativamente veloce che fornisce numeri estremamente importanti per comprendere lo stato di salute della popolazione di trote marmorate del tratto di fiume Po a valle del torrente Pellice e offre spunti per la loro gestione».

Perché la trota marmorata è in una situazione di «pericolo critico»?

«Si tratta di una specie endemica dell'area padano-veneta, esiste solo nei corsi d'acqua che arrivano dalle Alpi e dagli affluenti del fiume Po, un areale molto ristretto. Dove è presente, la specie è ormai fortemente ibridata con la trota fario

atlantica (immessa per circa un centinaio di anni a scopo di ripopolamento per la pesca). Questi corsi d'acqua risentono di alcune alterazioni dovute all'uomo (sbarramenti, captazioni dell'acqua). I nostri corsi d'acqua sono fortemente alterati dai prelievi idrici (sia a scopo idroelettrico sia a scopo agricolo) e dai reflui, ovvero le immissioni di elementi liquidi inquinanti».

Le «popolazioni pure», almeno per quanto riguarda la provincia di Torino, sono estremamente ridotte: «Nel tratto del Pellice prossimo alla confluenza con il fiume Po e nel fiume Po tra Villafranca e Carmagnola un animale su tre-quattro risulta ancora puro».

A inizio censimento, 20 anni fa, si contavano fino a 250 nidi di trote marmorate. Le rilevazioni attuali ne contano 50, con un calo del 30% rispetto al censimento di due anni fa.

«Il tratto del fiume Po, a valle della confluenza col torrente Pellice, negli ultimi anni ha fatto registrare la forte presenza del pesce siluro, che raggiunge dimensioni enormi per i nostri corsi d'acqua e che entra in forte competizione con la trota. Il siluro la sta sostituendo, per esempio a Carmagnola (dove c'è acqua più calda), poiché occupa gli stessi rifugi. Abbiamo problemi dovuti anche all'alterazione dell'alveo causato dai numerosi lavori degli ultimi anni. Questi lavori modificano i sedimenti del fondo del corso d'acqua alterando la morfologia al punto da impedire la sopravvivenza e la riproduzione della marmorata».

Monitoraggio delle specie aliene

Secondo Marco Rastelli, responsabile del Servizio Conservazione e Vigilanza del Parco del Monviso, «le specie esotiche invasive sono tra le principali cause di perdita di biodiversità; lo affermano istituti di ricerca come l'Unione internazionale per la Conservazione della Natura. A proposito della trota marmorata i fiumi sono sicuramente uno degli ambienti più critici, si comportano un po' come delle autostrade per piante e animali. Esistono migliaia di possibilità per cui una specie proveniente da un'altra area geografica possa giungere nei nostri territori. Il fenomeno va monitorato con molta attenzione. Se si prende nelle fasi iniziali si può ancora provare a contenerlo, andando a catturare e abbattere gli esemplari che sono arrivati da altre parti del mondo. Secondo un rapporto dell'Autorità di bacino, nel tratto della bassa pianura del fiume Po le specie esotiche sono ormai il 60% dei pesci che troviamo. C'è una maggiore attenzione rispetto al passato. Sicuramente ci sono più controlli perché una volta probabilmente non ci si poneva neanche il problema. Adesso il problema se non altro è conosciuto. Esistono appunto dei gruppi di lavoro che danno delle indicazioni su cosa fare. Certo, con alcune specie ormai dobbiamo convivere».

Per un approfondimento: www.specieinvasive.isprambiente.it.

DOSSIER/La fauna minacciata da uomo e specie aliene Nei torrenti, nei rii minori, è presente una variegata popolazione sempre soggetta a pericoli di svariata natura

Il gambero di fiume (e altri)

IL RIO GAMBRERO A SAN GIOVANNI

Il Rio Gambrero (Gambré, in dialetto), nasce sulla collina di San Giovanni e, dopo alcuni chilometri, sfocia nel Pellice un po' a monte del ponte di Bibiana. Il suo nome, deriva da "gambero" perché, in passato, era molto popolato da questo crostaceo.

Il gambero veniva pescato con delle fascine di rami, riempite con interiora di pollo, lasciate in acqua la notte e poi ritirate la mattina, colme di gamberi attratti dall'esca.



Attualmente il Gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes* Complex) è una specie protetta in quanto in via di estinzione e ne è vietata la pesca. La causa della sua diminuzione sono l'inquinamento, la carenza d'acqua, i lavori in alveo e, non da ultimo, la presenza di specie alloctone, quali il Gambero rosso della Louisiana (*Procambarus clarkii*), il Gambero della California (*Pacifastacus leniusculus*) e il Gambero americano (*Orconectes limosus*). Queste specie invasive di gambero competono con il Gambero di fiume autoctono e sono portatori sani di una malattia che ne causa la morte, detta "epidemiocistite" o "peste del gambero".



Piervaldo Rostan

I corsi d'acqua montani sono ricchi di ittiofauna; ovviamente i più noti sono i vari pesci (in primis le varietà di trote) ma anche animaletti di acqua dolce, più piccoli, spesso quasi invisibili a un occhio poco attento.

La quantità d'acqua del rio, la sua temperatura, altri animali spesso di provenienza lontana, le azioni umane, concorrono alla sopravvivenza di una specie oppure a mettere a rischio la stessa sopravvivenza.

Fra i casi più interessanti il gambero d'acqua dolce. Un tempo era molto apprezzato per la sua carne ed era oggetto di cattura per essere mangiato; la sua forte riduzione indusse la Regione Piemonte alla tutela col divieto assoluto di cattura introdotto con la LR 32 del 1982 che recita: «È vietata la cattura, il trasporto il commercio e la detenzione per la vendita di gamberi d'acqua dolce (*Astacus astacus* e *Austropotamobius pallipes*)».

A Luserna San Giovanni si trova anche un rio che al gambero deve il suo nome, "Gambrero", appunto, che parte dalla collina di San Giovanni e raggiunge il Pellice non lontano del ponte di Bibiana.

Il rio scorre nell'ultimo tratto accanto alla zona industriale e dietro alcune abitazioni parallele alla ferrovia; sversamenti di sostanze chimiche da fabbriche dell'area portarono a una moria pesante di gamberi (e anche di pesci) negli anni '80: una vistosa scia di schiuma bianca fece quasi scomparire gli ospiti del rio: vi furono inchieste dell'allora Ussl, raccolte di firme da parte della popolazione.

Un bel tabellone illustra in frazione San Giovanni la storia del gambero, ne traccia i caratteri salienti ed elenca i suoi principali nemici (gambero della Louisiana, della California e il più generico americano) che vanno in competizione col nostrano e contribuiscono a diffondere malattie spesso mortali.

Sempre a tutela della fauna minore la Regione con la stessa legge 32 vieta nel territorio regionale la raccolta o la distruzione di uova e la cattura o l'uccisione di tutte le specie di anfibi, nonché la cattura, il trasporto e il commercio dei rospi. Proprio il periodo primaverile è uno dei momenti più pericolosi per i rospi che nei giorni di accoppiamento attraversano le strade delle zone umide finendo per morire schiacciati a centinaia; gruppi di naturalisti e appassionati passano le nottate nel cercare di trasportare da un lato all'altro i rospi evitando loro una triste fine.

Anche il piccolo e misconosciuto "portafas" o "portasassi" vive un periodo di grave rischio; considerato un valido indicatore biologico (dove si trova, l'acqua è considerata di buona qualità). Appartiene all'ordine dei tricotteri, vive sotto le pietre nei corsi d'acqua, costruendo piccole "case" di detriti e frammenti di legno. Rilevante tanto da essere considerato in una interessante ricerca condotta dall'Ussl negli anni '80 come animale di riferimento, oggi non se la passa più tanto bene; in particolare la temperatura dell'acqua, ormai spesso troppo elevata, sta compromettendone la presenza in questi ultimi anni.

IL "TIMIDO" MUFLONE

Fra tutte le specie di una certa "mole" sicuramente quella più difficile da individuare è il muflone. Non si tratta di un animale originario delle nostre vallate, anzi è l'unico a non provenire dalle Alpi, ed è considerato quindi alloctono. Il suo arrivo su queste montagne risale agli anni '60 del Novecento, per scopi prettamente venatori, con esemplari prelevati dalla Corsica e dalla Sardegna, dove questo ovino invece fu importato, pare, da popolazioni mediorientali circa 6000 anni fa. È considerata una pecora selvatica, con caratteristiche corna a spirale che crescono, negli esemplari maschili, per tutta la vita, determinandone l'età.

I primi capi in Piemonte furono introdotti nel 1962 nell'azienda faunistica venatoria "Albergian" a cavallo dei Comuni di Fenestrelle e Usseaux, in val Chisone. La popolazione crebbe velocemente anche al di fuori della riserva, aprendo così alla sua caccia, anche perché il muflone entra in competizione con il camoscio, autoctono, e tende a prevaricare su di lui.

Oggi la situazione è delicata. L'arrivo del lupo (e alcuni inverni con grandi nevicate, soprattutto fra il 2007 e il 2008) hanno decimato la popolazione di questo diffidente bovide, che ormai si conta poco più che sul palmo di una mano nelle varie zone dove è presente. Ancora forte invece la sua presenza in altre zone delle Alpi, ma sulle nostre montagne il suo destino sembra ormai segnato. In val Pellice i censimenti del CaTo1 infatti aprono lo scenario a un'estinzione naturale, mentre in val Germanasca una popolazione di 15-20 esemplari sembra essersi stabilmente insediata. [S.R.]



DOSSIER/La fauna minacciata da uomo e specie aliene Una branca del variegato mondo del volontariato è quella legata alla protezione e alla cura degli animali che vivono in libertà



Guardie Ecologiche Volontarie

Matteo Chiarenza

L'amore per la natura e la sua salvaguardia può trovare diversi modi per esprimersi e concretizzarsi: uno di questi è stato istituzionalizzato dalla Regione Piemonte attraverso l'istituzione delle Guardie ecologiche volontarie (Gev). Si tratta di figure volontarie con qualifica di "guardia particolare giurata" e, nello svolgimento delle loro funzioni, operano come pubblici ufficiali e agenti di polizia amministrativa. Svolgono attività di vigilanza ambientale, educazione nelle scuole, controllo sulla tutela della flora e della fauna minore, sorveglianza nei parchi e nelle aree protette, oltre a compiti di protezione civile e supporto amministrativo.

«Le attività di una guardia ecologica – spiega Manuela Pavan, responsabile del gruppo Gev del Pinerolese – sono molto varie, accomunate da un concetto generale di vigilanza ecologica che può concretizzarsi nel controllo sulla raccolta dei funghi, al rispetto delle norme sulla pesca o sulla caccia, al rispetto delle norme sul transito delle strade interdette. Inoltre si occupano di attività didattiche, che vengono svolte sia nelle scuole sia nella formazione di nuovi volontari. C'è poi un aspetto legato alla manutenzione di sentieri e parchi e l'installazione in questi luoghi di cartelli recanti le norme vigenti in tema ambientale. Inoltre è prevista un'attività di tipo amministrativo che regola le funzioni e l'organizzazione delle

diverse funzioni. La struttura fa capo alla Città Metropolitana di Torino».

L'attività di guardia volontaria prevede un numero minimo di 80 ore di servizio annue che vengono organizzate in base all'esigenza della stagionalità, motivo per cui non esiste una vera e propria specializzazione nelle varie mansioni previste. L'organizzazione fa capo a un coordinatore provinciale e si dirama in gruppi territoriali, come quello del Pinerolese, che conta 27 volontari.

«Il territorio della Città Metropolitana è uno dei più vasti e necessita di un numero adeguato di volontari – spiega Pavan – per cui siamo sempre alla ricerca di persone che vogliano intraprendere questo percorso. Nonostante la suddivisione in gruppi collaboriamo spesso con altre realtà del territorio e in luoghi che vanno oltre i confini del Pinerolese, come per l'attività didattica o per il monitoraggio di alcune specie protette, come la salamandra Lanzai».

L'occasione per chi volesse intraprendere questo percorso è dietro l'angolo: fino a martedì 17 marzo c'è tempo per presentare domanda di partecipazione al corso di formazione promosso dalla Città metropolitana di Torino. «Si tratta sicuramente di un percorso impegnativo – conclude Pavan – perché prevede 91 ore di formazione totali, di cui 51 teoriche (che, è importante sottolineare, possono essere seguite a distanza), 30 di attività pratiche. Al termine della formazione è previsto un esame che si svol-

ge in modalità sia scritta sia orale, superato il quale sono previste 10 ore di tirocinio presso i gruppi di volontari, durante le quali si cerca di sperimentare tutte le tipologie di servizio con i nuovi arrivati. Al momento è presto per fare una valutazione sull'adesione a questa tornata di formazione, ma abbiamo già un discreto serbatoio di richieste pregresse che rappresentano una buona base di partenza».

ERRATA CORRIGE

Nel numero scorso, nell'articolo a pagina 9 per un nostro errore è stata inserita una foto non corrispondente alle Dragonfly: ci scusiamo con le atlete e con i nostri lettori. Qui sotto la foto corretta.



Specie esotiche (o alloctone, aliene, introdotte, non native) invasive in Piemonte

Parliamo di quelle specie di animali trasportate dall'essere umano, in maniera volontaria o accidentale, al di fuori della loro area di origine o di distribuzione, e che riescono a sopravvivere e riprodursi nel nuovo ambiente, adattandosi alla nuova situazione.

I danni causati possono essere di diverso tipo



ECOLOGICI

degradazione ed alterazione dell'habitat invaso, con declino delle specie native (anche fino all'estinzione delle popolazioni locali) e diminuzione della biodiversità.



ECONOMICI

impatti negativi di diversa natura sull'economia. Ad esempio, riduzione della produzione delle colture agrarie, danneggiamento infrastrutture e manufatti, aumento i costi di manutenzione e gestione del territorio.



SANITARI

alcune specie esotiche presentano caratteri di nocività per la salute dell'uomo perchè possono essere veicolo di agenti patogeni con effetti vari sull'uomo.

Cosa troviamo in Piemonte?

Persico trota, boccalone

controllo/contenimento/eradicazione locale

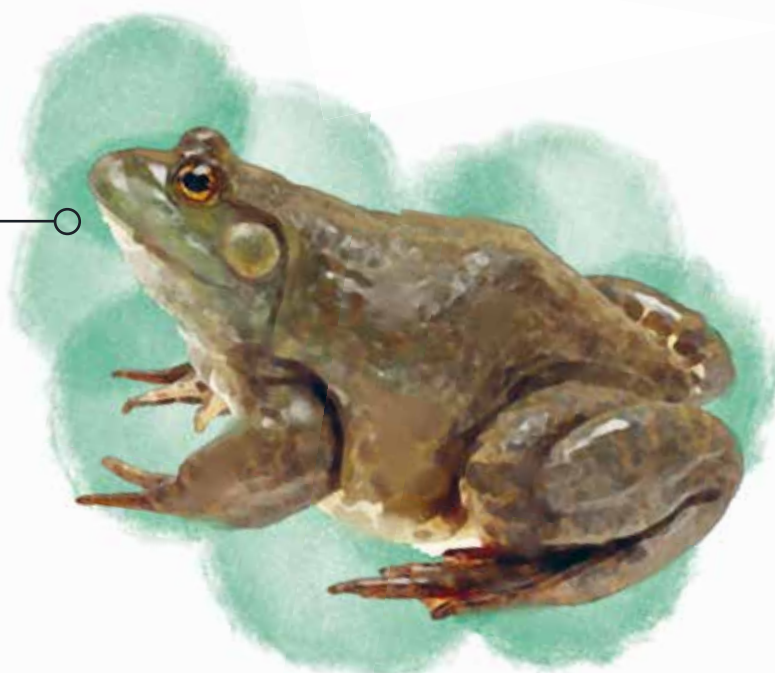
Ampiamente diffuso nella rete idrica regionale. Sovrappone la propria nicchia ecologica a quella del luccio, specie di elevato interesse conservazionistico in Italia.



Rana toro americana

controllo/contenimento

Ampiamente diffusa, specialmente in stagni, risaie e peschiere dell'alessandrino, astigiano e nell'area del Po piemontese. Minaccia la biodiversità locale, predando anfibi autoctoni e trasmettendo un fungo killer.



Gambero

(americano, della California, rugginoso, della Louisiana)

controllo/contenimento eradicazione

Presente nella provincia di Alessandria, appennino piemontese. Colonizza laghi, fiumi, canali e risaie, minacciando la biodiversità locale e il gambero di fiume autoctono, decimato anche dalla peste portata dalla specie invasiva.

Scoiattolo grigio

sorveglianza/eradicazione

Diffuso soprattutto in provincia di Cuneo, Torino e Alessandria. Introdotto nel 1948 quando furono liberate a Candiolo due coppie provenienti dal Nord America. Da allora la specie è in decisa espansione.

La sua presenza ha un impatto notevole sull'ecosistema e sulle attività agricole, con danni ai pioppeti e alle colture di cereali. Entra poi in competizione, soprattutto alimentare, con lo scoiattolo rosso autoctono, il cui spazio vitale è invece in progressiva riduzione. Lo scoiattolo grigio è in grado di trovare e consumare le dispense di semi immagazzinate nella lettiera dallo scoiattolo nativo privandolo di una risorsa vitale durante dei mesi invernali.



Ibis sacro

sorveglianza/eradicazione

Diffuso nelle zone delle risaie e delle aree umide della provincia di Vercelli e Novara, con osservazioni nelle altre province. Originario dell'Africa, giunge in Piemonte a causa della fuga di alcuni individui da giardini zoologici (in Egitto ora è invece praticamente estinto). Dal 2007 la specie ha iniziato a nidificare nelle Aree protette del Po piemontese ed è in continua espansione nelle quattro province di maggior presenza: Alessandria, Novara, Vercelli e Pavia.

Animali sociali che formano grandi gruppi, onnivori: il calpestio massivo nei campi causa danni alle coltivazioni, soprattutto di riso. Predano uova di altre specie di uccelli, e contendono i siti di nidificazione con gli aironi. Danneggiano gli alberi su cui costruiscono i nidi (in particolare le farnie) a causa di rami staccati direttamente dalla pianta.



Nutria

controllo/contenimento /eradicazione locale

Presente nelle zone fluviali e lacustri di buona parte del Piemonte (non in provincia di Verbania). Importata dal Sud America come animale da pelliccia a partire dal 1920, si è naturalizzata in aree vaste lungo il Po e i suoi affluenti.

Scava gallerie lungo gli argini di canali o fossi, compromettendone la stabilità e sovente danneggiandoli fortemente. Responsabile di danni alle coltivazioni agricole (soprattutto mais, frumento, riso, erba medica).

Calabrone asiatico

sorveglianza/eradicazione

Presente nei contesti urbani e rurali della provincia di Cuneo – Alpi Marittime. Nella provincia di Torino i primi avvistamenti risalgono a ottobre 2023. La potenziale area di espansione della specie è il Po, per le ricche fonti d'acqua a disposizione e le temperature sempre più miti degli ultimi inverni. Si sta cercando di evitare l'espansione in aree in cui ancora non è presente. Predatore aggressivo, il suo arrivo ha intaccato l'apicoltura, creando un disequilibrio nell'ecosistema locale e compromettendo la riproduzione delle piante che dipendono dall'impollinazione degli insetti ed ha avuto pesanti conseguenze per la sicurezza pubblica e l'ambiente.

Procione

allerta/eradicazione

Esemplari avvistati nel 2023 in Piemonte, in alcuni comuni dell'astigiano e dell'alessandrino.

Ha un impatto significativo sulla fauna nativa attraverso predazione, competizione e trasmissione di malattie e parassiti. Può essere vettore di malattie e parassiti pericolosi anche per la salute dell'uomo (tra cui la rabbia, la salmonellosi, la toxoplasmosi, la leptospirosi). La sua presenza ha un impatto economico sulle attività dell'uomo, ad esempio sull'agricoltura e alle case.



Testuggine palustre americana

controllo/contenimento/eradicazione locale

Presenza abbondante nelle acque fluviali o lacustri. Inclusa tra le 100 specie invasive più dannose al mondo, viene sovente abbandonata in natura ed entra in competizione con la testuggine palustre europea nel contendersi le risorse naturali e habitat. Il personale dei parchi e i centri di recupero lavorano per recuperare gli esemplari abbandonati, spesso trasferendoli in strutture adeguate.

Fonti: Isprambiente.it, regione.piemonte.it, parcopopiemontese.it

SPORT Tre stagioni nel massimo campionato di pallavolo italiano, che corrisponde anche al torneo con il più alto livello mondiale: termina con una retrocessione la bella esperienza di Pinerolo

Monviso Volley saluta la serie A1

Matteo Chiarenza

Sabato 21 febbraio rappresenta una data infelice per lo sport del Pinerolese: a quattro anni dalla storica promozione in serie A1 dell'Union volley Pinerolo, il Monviso Volley, neonata società che ne ha raccolto l'eredità sportiva, è retrocessa dalla massima serie al termine di una stagione travagliata, segnata da problemi, incomprensioni e un rendimento al di sotto delle aspettative. Alla vigilia dell'ultimo atto della regular season, le "Pinelle" si trovavano a pari punti con Macerata al penultimo posto, posizione che avrebbe garantito la permanenza in A1 in virtù di un maggior numero di vittorie: l'incontro in casa della pluridecorata Imoco Volley Conegliano e il contemporaneo impegno esterno della rivale diretta in casa di una Bergamo già sicura della posizione in classifica, non erano però una premessa che lasciava tranquilli squadra, società e tifosi circa un lieto fine. Il doppio vantaggio delle orobiche aveva però acceso le speranze, prima che le marchigiane trovassero la forza per reagire e guadagnare in rimonta i punti necessari alla salvezza, lasciando in casa Monviso l'amaro in bocca per le tante occasioni perse nel corso della stagione. «È

stata una serata dalle emozioni altalenanti – spiega il direttore sportivo di Monviso Volley Francesco Cicchiello –. Le ragazze hanno fatto di tutto per uscire a testa alta da un incontro proibitivo come quello che abbiamo affrontato sabato. Le notizie che arrivavano da Bergamo ci avevano illuso per un finale diverso; purtroppo così non è stato e, inevitabilmente, la stagione si è chiusa la tristezza e la delusione da parte delle ragazze e di tutto lo staff».

Una stagione difficile, nella quale alcune giocatrici non hanno reso secondo le aspettative e alcune partite in bilico si sono puntualmente risolte in favore delle avversarie, dando il via a una spirale negativa che ha risucchiato la squadra nei bassifondi della classifica. «Abbiamo lasciato per strada troppi punti che, con una maggiore determinazione avremmo potuto far nostri. In un campionato difficile ed equilibrato come quello di A1 i dettagli fanno la differenza e noi, in troppe occasioni, non siamo riusciti a chiudere partite alla nostra portata».

Nel corso del campionato è apparso chiaro come la permanenza in A1 non sarebbe stata semplice e diversi momenti della stagione sono stati caratterizzati dal venir meno della serenità che ave-



va contraddistinto l'ambiente in questi anni. «L'esonero del coach Michele Marchiaro – spiega Cicchiello – è stato un tentativo di dare la scossa all'ambiente in un momento difficile nel quale, anche con l'allenatore, sembrava esser venuta meno la spinta necessaria a un cambio di marcia. Abbiamo optato per una soluzione interna con un allenatore d'esperienza come Nica che già collaborava con la squadra, ma i risultati non sono stati quelli

sperati. Anche l'episodio che ha visto protagonista Malual, che aveva denunciato frasi razziste da parte del pubblico, nonostante poi non abbia trovato riscontro, ha certamente contribuito a rendere la situazione ancora più tesa in un momento di grande difficoltà per la squadra».

E ora non resta che rimboccarsi le maniche e rimettersi al lavoro per costruire una squadra che possa essere competitiva in A2 nel tentativo di risalire il più in fretta

possibile nel Gotha del volley italiano. «Da parte della società c'è l'intenzione di attrezzarsi per tornare protagonisti il prima possibile, soprattutto per un pubblico che merita un palcoscenico di primo livello. A tal proposito ci tengo a ringraziare i nostri tifosi, i *Pinerolo Boys*, che ci hanno sostenuto incondizionatamente lungo tutta la stagione con il loro entusiasmo e affetto, in tutti questi anni un valore aggiunto per tutta la squadra».

Bulldogs, stagione amara

Finisce con l'amaro in bocca la stagione del Valpellice Bulldogs nel campionato di Italian Hockey League, la seconda divisione nazionale di hockey su ghiaccio. Obiettivo minimo era quello di eguagliare o migliorare il risultato sportivo dell'anno scorso, e cioè il raggiungimento dei playoff, quarti di finale. Purtroppo, l'obiettivo è sfumato nonostante nella prima parte di stagione la squadra abbia reso al di sopra delle aspettative, sfiorando una clamorosa qua-

lificazione alla Final Four di Coppa Italia, disputata all'arena Santa Giulia, teatro delle sfide olimpiche a Milano.

Proprio mancando quel traguardo è iniziato un periodo, attorno a dicembre, di profonda crisi, che ha compromesso la classifica: alcuni infortuni e la resa sotto le aspettative di alcuni giocatori chiave, hanno fatto scivolare i biancorossi al di fuori del Master Round, il girone che garantiva l'accesso diretto ai quarti di finale. Come l'anno scorso, quindi,

era necessario giocarsi il tutto e per tutto nel Qualification Round: a un inizio positivo non è seguito però un rendimento continuo e il traguardo è sfumato. La classifica finale recita quindi Val di Fassa a 31 punti, Feltre 30 (seconda e ultima qualificata ai quarti di finale), Valpe e ValdiFiemme appaiate a 23, Bressanone 20 e Zinnen Dolomites 12. I play off vedranno la capolista indiscussa Caldaro contro il Feltre, l'Aosta contro il Fassa, Varese e Alleghe e infine Apiano Pergine.

Due invece erano le compagini impegnate nella Terza Divisione: lo Storm Pinerolo e la seconda squadra della Bulldogs. I Pinerolesi hanno ben figurato perdendo la seconda gara di quarti di finale contro il Como solo ai supplementari e chiudendo una stagione più che positiva giocandosi con i lariani, che sono scesi di categoria a inizio stagione. Ultimo posto della graduatoria, invece, per l'altra Bulldogs che non è riuscita a ripetere la buona prestazione dell'annata passata. **[S.R.]**

Affilare pattini, ordinare il materiale, occuparsi delle divise... questi solo alcuni dei compiti di Luciano Frascia, attrezzista sia del Valpellice Bulldogs sia dell'Italia, che ha vissuto in prima persona l'esperienza delle Olimpiadi appena concluse a Milano-Cortina

Il sogno azzurro di Luciano



Piervaldo Rostan

Le Olimpiadi invernali di Milano e Cortina, con annesse valli, si sono concluse da poche settimane. Un carico di emozioni per gli abitanti delle zone coinvolte, per i tifosi, per gli atleti; tra i partecipanti un piccolo spazio se lo sono riservati alcuni personaggi delle nostre valli. Celebrato con i giusti entusiasmi il primo goal dell'Ital hockey realizzato contro la Svezia dal lusernese ex Valpe Luca Frigo, nella squadra femminile è stata schierata Margherita Ostoni, portiere milanese che abita a Bibiana con la famiglia; con lei la storica Carola Saletta, troppo giovane nel 2006 a Torino e oggi in una formazione nazionale che aveva come team leader sua mamma Manuela Costantino.

E poi, sul pancone della nazionale maschile di hockey, come attrezzista ma soprattutto affilatore dei pattini, il torrese Luciano Frascia. Chi è appassionato di hockey collega immediatamente Luciano alla Valpe, eppure non è nato con i pattini ai piedi...

«Ho lavorato una ventina di anni alla Skf ma anno dopo anno stavo capendo che il lavoro in fabbrica non poteva essere tutta la mia vita. Non rinnego certo quel periodo: grazie allo stipendio fisso ho potuto far crescere i miei figli e avere una normale vita familiare».

A un certo punto, però...

«Mio figlio mi disse che a livello di sport gli sarebbe piaciuto giocare a calcio oppure a hockey su ghiaccio; scelse la seconda opzione e io, come molti genitori, venni coinvolto nei vari ruoli di supporto alla squadra. Durante una riunione dei responsabili delle varie aree, fra il 2004 e il 2005, l'allora presidente Mauro Ferrando mi chiese la disponibilità a occuparmi di *merchandising* insieme a una sua già collaudata collaboratrice. Quella attività si rivelò fruttuosa e così l'anno dopo ancora Ferrando mi propose di occuparmi del settore attrezzi. Accettai con piacere l'incarico pur con qualche titubanza».

Per la prima stagione Frascia chiese otto mesi di aspettativa dalla fabbrica; l'anno dopo il presidente viene a mancare nel terribile incidente sull'AutoBrennero.

«Subentrato alla presidenza Roberto Barbero, ho continuato nel ruolo di attrezzista; primo obiettivo non sprecare risorse e dunque risparmiare (risultato ottenuto anno dopo anno, ndr) e poi passai anche

alla preparazione dei pattini da gioco. Inizialmente fu Alex Silva a darmi le giuste dritte, poi pian piano migliorai la tecnica».

I miglioramenti e la capacità di dedicarsi alla causa non sfuggono fuori dal mondo Valpe. «Nel 2019 mi viene proposto questo ruolo nella nazionale under 18 con cui ho fatto due mondiali, e poi nell'under 20; due stagioni fa arriva una proposta golosa, direttamente dal Bolzano: ci abbiamo pensato molto poi dopo un serio confronto a livello di famiglia su pro e contro, ho deciso di rinunciare».

Ma il destino di Luciano in realtà è segnato.

«Nel dicembre del 2023, il giorno del mio compleanno, ero a Torino con mia moglie. Ricevo una telefonata del team leader della nazionale maschile che mi propone di diventare attrezzista della squadra maggiore».

Accettando l'offerta Frascia entra in un mondo appassionante e impegnativo, fatto di tornei e ritiri; di fronte ci sono le Olimpiadi in casa e bisogna ben figurare...

«Prima nel team italiano e poi alle Olimpiadi mi sono trovato a fianco di giocatori di grande livello e ai Giochi, persone che sono il top nei loro club in Nord America. Eppure atleti molto forti ma assolutamente alla mano; certo sul pancone non devi interferire con loro, ma fuori pista si vive una situazione di grande umanità».

Mi sono commosso una sera quando nello spazio in cui ci trovavamo per un momento di relax è entrato un atleta appena medagliato: c'è stato un applauso corale, quasi un boato! Rivali in pista ma amici fuori. Ho provato una bella sensazione e un pensiero. Se a guidare le sorti del mondo ci fossero questi ragazzi saremmo tutti più felici e sereni!».

Finite le Olimpiadi il prossimo obiettivo è vicino: i Mondiali del gruppo di primo livello a maggio.

«Sarà di nuovo una sfida quasi impossibile ma con un paio di avversari alla nostra portata. Ma avremo molti raduni e incontri amichevoli prima delle gare che contano». E fra i confronti ci saranno anche due giorni ad Angers in Francia, una delle città che ha visto i fasti dell'ex e indimenticato allenatore Valpe Alain Vogin, un uomo dalla vita travagliata con cui Luciano ebbe un legame davvero speciale, scomparso a soli 39 anni nel 2010.

ABITARE I SECOLI

I valdesi e la pena di morte



Piercarlo Pazè

Nel tardo medioevo i barba valdesi insegnavano che «condannare un uomo a morte, quand'anche per causa giusta, è peccato mortale» e che «l'esecuzione corporale ordinata dalla giustizia criminale non è efficace, è malvagia ed è peccato gravissimo». Le affermazioni si ispiravano al principio evangelico del rispetto alla vita e avevano anche un rilievo difensivo: gli inquisitori consegnavano i valdesi ai poteri civili per la loro condanna ed esecuzione sul rogo e, a ruoli capovolti, i valdesi vittime definivano che gli inquisitori nel farli uccidere erano in peccato mortale e, pertanto, sarebbero caduti nell'inferno. Sul suo versante la Chiesa non mostrava dubbi nel comprendere il rifiuto dei valdesi della pena di morte addirittura fra gli errori contro la fede cattolica, dunque quale eresia dottrinale.

Questa netta opposizione valdese alla pena di morte si presenta di straordinario rilievo perché ha anticipato di tre secoli la dottrina di Cesare Beccaria che lo Stato non ha il diritto di togliere la vita, che punire un delitto con la morte è un atto di guerra dello Stato contro il cittadino e replica il reato commesso, che pena di morte e tortura sono inumane oltre che inutili e non necessarie per un sistema giuridico moderno.

Sul punto c'è stato un avvicinamento di portata ecumenica. La Chiesa cattolica, che nello Stato pontificio con Pio IX ancora aveva abbondato in esecuzioni capitali di oppositori e devianti, è pervenuta a condividere e proclamare il rifiuto della pena di morte già predicato dai valdesi medievali. Dal 2018 la versione riveduta del Catechismo della Chiesa cattolica recita che, alla luce del Vangelo, «la pena di morte è inammissibile perché attenta all'inviolabilità e dignità della persona umana» e che la Chiesa «si impegna con determinazione per la sua abolizione in tutto il mondo».

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Piercarlo Pazè

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone

CULTURA Un libro che va alla scoperta di aspetti poco noti dello gneiss lamellare “coltivato” in val Pellice e uno sguardo al ruolo delle donne nelle prime elezioni cui poterono partecipare

La Pietra di Luserna: un volume che approfondisce la storia

Massimo Bosco

Le cave di pietra: questi enormi scavi rocciosi che talvolta passano davanti ai nostri occhi nel paesaggio delle nostre valli. Un settore sul quale, forse, la nostra curiosità non si è mai soffermata più di tanto. Eppure, con le *lose* estratte dalle cave delle nostre valli valdesi non si sono costruiti soltanto tetti o pavimentazioni, ma sono servite anche per vestire importanti monumenti in giro per l'Italia.

A esempio, senza andare troppo lontano, basta passeggiare per Torino per ammirare la cupola della Mole Antonelliana rivestita con *Pietra di Luserna*, oppure i basamenti della cancellata del Palazzo Reale costruiti con il bel *Marmo Cipollino* della cava di Rocca Corba della val Germanasca. E l'elenco sarebbe ancora lungo...

Ecco, Gabriele Vola, geologo di Bergamo ma originario di Luserna San Giovanni, in questo suo libro*, ha voluto colmare la lacuna di pubblicazioni su questo genere. All'interno di questo volume di circa 300 pagine, si ripercorre la storia della *Pietra di Luserna* dall'origine medievale fino ai giorni nostri, il tutto corredato da belle fotografie, alcune delle quali comparative per evidenziare la crescita dello scavo durante gli anni di attività e alcune d'epoca da dove traspaiono la fatica e le dure condizioni di lavoro nei

versanti dei valloni di Rorà.

Vi è anche una parte prettamente tecnica dove si analizzano le composizioni mineralogiche con numerose tabelle che riportano varie caratteristiche: modelli di lavorazione, dimensioni di taglio, quantità di estrazione e tanti altri dati.

Un'appendice di Paolo Montesanto, studioso di queste tematiche, descrive poi le varie applicazioni architettoniche. Attenzione, questa parte tecnica, per quanto possa sembrare impegnativa da leggere, permette di svelare diverse curiosità anche al lettore non esperto dell'argomento.

Infine, non manca una sezione geo-escurionistica lungo i sentieri delle nostre valli, che fiancheggiano di tanto in tanto le belle baite e gli splendidi muretti a secco e che toccano alcuni dei siti di estrazione più antichi, tipo la Rocca Peyroun, situata nelle alture del vallone degli Invincibili nel Comune di Bobbio Pellice.

Concludo esortando l'autore a proseguire questa pubblicazione anche sulle altre cave di pietra situate nel Pinerolese, magari, se ne avesse la possibilità, inserendo alcune interviste di qualche anziano cavatore; contribuirebbe ancora di più a tramandare la memoria di questa “dura” e poco conosciuta risorsa.



* G. Vola, *Le pietre delle Valli Valdesi - La Pietra di Luserna*. Lar Editore, euro 30,00.

Repubblica, primavera 1946, il primo voto delle donne

2 giugno 1946, la data del referendum che porta la popolazione italiana a scegliere fra repubblica e monarchia. Nei mesi che ci separano dalla storica data di 80 anni fa vi proporremo alcune chiavi di lettura e curiosità di quella stagione di grandi speranze e grandi paure. Sempre con un occhio alla dimensione locale.

Claudio Geymonat

«**S**ono elettori tutti i cittadini italiani che abbiano raggiunto la maggiore età entro il 31 dicembre 1945». Una frase semplice

semplice, e al contempo rivoluzionaria, quella contenuta nell'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale n.74 del 10 marzo 1946. Appena in tempo per recepire il decreto del febbraio 1945 che estendeva a «tutti i cittadini», quindi anche alle donne, il diritto a votare. Le imminenti elezioni amministrative previste nella primavera del 1946, 80 anni fa, saranno quindi la prima occasione per vedere le donne al voto; elezioni che daranno i primi sindaci alle migliaia di municipi italiani, fra loro sei donne, due delle quali in Sardegna. Fra marzo e aprile si vota in 5722 Comuni pari al

71,6% della popolazione nazionale.

Si vota anche in quasi tutto il pinerolese: pochissime sono le candidate e quindi pochissime le donne elette: fra loro Anna Vasario a Luserna San Giovanni, sorella di Paolo, medico e partigiano, giustiziato dai nazifascisti ad Airasca nel 1944. Ma altissima è l'affluenza femminile.

Il 7 aprile Milano sarà il primo grande Comune ad andare alle urne. Finirà in questo caso il mandato di una donna che all'indomani del 25 aprile 1945 era stata la prima in Italia a ricoprire un incarico pubblico, assessora all'assistenza e alla beneficenza, per circa un anno. Si chiama Elena Fischli Dreher, ha messo in salvo Ferruccio Parri durante la Resistenza, è amica di Mario Rollier ed è di famiglia di profonda fede valdese. «Non mi è sempre stato facile far valere la mia opinione e il mio punto di vista con i colleghi della Giunta comunale di Milano», scrisse nel gennaio 1999, sulle pagine di Voce evangelica (Svizzera), «e avevo imparato a far mettere a verbale ogni mio intervento. Ma fu comunque un anno intenso di buona collaborazione animata dal desiderio di ricostruire rapporti e progetti che potessero davvero servire al bene della cittadinanza». La strada è segnata.

CULTURA Mentre è quasi tutto pronto per la consueta mostra primaverile a Miradolo curata dalla Fondazione Cosso, fra le mura dell'ospedale Civile di Pinerolo è iniziata una serie di concerti...

Al Castello di Miradolo la fiaba diventa contemporanea: in mostra l'immaginazione che trasforma il presente

Sabina Baral

Con la primavera riparte la programmazione del Castello di Miradolo che ospiterà, dal 21 marzo al 21 giugno 2026, una mostra dal titolo "C'è oggi una fiaba". Un progetto importante per la Fondazione Cosso, volto a esplorare e riscoprire la forza immaginativa e trasformativa della fiaba nel mondo contemporaneo. Curata da Roberto Galimberti, con il coordinamento di Paola Eynard e la consulenza iconografica di Enrica Melossi, l'esposizione costruisce un percorso su più livelli, unendo immagine, parola e suono.

«Il Castello non è un semplice luogo di esposizione ma di relazione – dichiara il curatore Galimberti –. I castelli sono apparentemente un luogo chiuso mentre noi vogliamo che il nostro sia uno spazio aperto al pubblico e allo scambio con il territorio. La mostra si propone di indagare la fiaba come organismo mobile, per certi versi perturbante. Del resto siamo in un periodo storico segnato dall'instabilità e la fiaba è sempre stata in linea con la narrazione del proprio tempo».

A partire dalla famosa frase di Gianni Rodari «le fiabe sono alleate dell'utopia, non della conservazione», la mostra è un invito a esercitare l'immaginazione, per far viaggiare la fantasia e abbattere limiti e confini.

L'esposizione è costruita su vari livelli: «C'è l'incontro con opere d'arte moderne e contemporanee che movimentano la visione statica della fiaba – prosegue Galimberti –, la presenza di libri, nella fattispecie di testi fondamentali sull'origine della fiaba classica in Europa. Infine, a creare un'ul-

teriore narrazione, ci sono delle installazioni sonore curate da *Avant-dernière pensée* che si ispirano a *Ma mère l'oye* (Mamma oca), una suite di Maurice Ravel, originalmente composta per pianoforte a quattro mani nel 1910, che si articola in cinque brani ispirati ai racconti di Charles Perrault, di Madame d'Aulnoy e Madame Leprince de Beaumont, libri di fiabe per l'infanzia».

Tra i libri presenti alla mostra si segnala anche il *Pentamerone* di Giambattista Basile, il primo grande libro di fiabe popolari d'Europa. Il volume proviene dalla biblioteca della Fondazione Centro culturale valdese di Torre Pellice.

Parallelamente alla mostra si sviluppa il progetto *Da un metro in giù*, un percorso didattico per visitatori di tutte le età che invita a osservare l'arte e la realtà attraverso il gioco. Grande attenzione è riservata all'accessibilità: testi in più lingue e strumenti inclusivi rendono la mostra fruibile a tutti.



Musica dal Principio: un progetto della Fondazione Accademia di musica

La Fondazione Accademia di Musica presenta «Musica dal Principio», un ciclo di concerti di pianoforte dal vivo, riservati a neonati e neogenitori presenti nel reparto di neonatologia dell'Ospedale Agnelli di Pinerolo.

Le musiche proposte sono tratte da opere di grandi compositori, alcune dedicate proprio all'infanzia, e saranno interpretate da alcuni studenti dei corsi di perfezionamento dell'Accademia di Musica. Il progetto «Musi-

ca dal Principio» è inserito nel percorso «La musica negli ospedali» a cura dell'Asl To3 e del progetto di ricerca «Musica in Culla»: i suoni proposti parlano di calma, meraviglia e attenzione e i concerti rappresentano una fase di studio delicata sugli effetti della musica dal vivo in un contesto speciale.

Gli incontri saranno a cadenza mensile e ogni momento musicale, pensato di breve durata (30 minuti), sarà un'opportunità unica per lo sviluppo dell'apprendimento e del benessere psicofisico.

La partecipazione è gratuita e aperta a tutte le famiglie del reparto: non serve prenotazione, è sufficiente godersi questo piccolo regalo musicale, pensato per un accompagnamento nei primi passi di un viaggio che durerà tutta la vita.

Il calendario dei prossimi mesi prevede i seguenti appuntamenti: venerdì 20 marzo Andrea Redigonda (musiche di Scarlatti, Bach, Mozart); venerdì 17 aprile Michele Taraborrelli (musiche di Scarlatti, Schubert, Chopin); venerdì 29 maggio Giovanni Crisantemi (musiche di Debussy).



IL TEMPO DOMANI Germogli



Paola Raccanello

Marzo è cominciato. È un mese speciale, arriva in punta di piedi, portando con sé l'energia dell'equinozio di primavera, equilibrio perfetto tra buio e luce.

Le giornate sono più lunghe e iniziano a profumare di novità. Marzo è il simbolo del rinnovamento e della trasformazione: si pianifica l'orto e si seminano simbolicamente nuovi progetti, dopo il letargo dell'inverno.

La neve è ancora presente sulle montagne e, quest'anno, se si osserva con attenzione, il paesaggio sembra disegnato in modo preciso e confortante: la pianura e la collina sono verdi e poco più su, come una soffice corona, le montagne bianche. Come si disegnava da bambini!

Marzo è risveglio ed energia attiva: è il mese di Marte, pianeta guerriero, divinità legata ai raccolti e alla forza agricola. Se si scrutano prati e giardini si possono scorgere primule e bucanee colorate, germogli che, grazie a una forza incredibile, hanno smosso la terra fredda e dura, hanno rotto il guscio del loro seme, involucro protettivo e rassicurante, e, spinti da nuovi desideri e nuove energie vitali, percorso la strada per arrivare in superficie, verso la luce dei raggi del sole.

Superato febbraio, etimologicamente definito come il mese purificatore, marzo ci invita ad accogliere il cambiamento e il rinnovamento.

Attraverso il mio lavoro di educatrice all'interno di una casa di riposo mi trovo spesso, in questo periodo dell'anno, a immaginare attività per gli ospiti che diano spazio ai colori della primavera, soffermando lo sguardo verso il mondo della natura che ci circonda, portando l'attenzione all'incrocio tra presente e passato, e, nello stesso tempo, provando ad attivare nuovi progetti i quali, attraverso la loro energia, ci spingono metaforicamente verso il futuro.

Proprio come i germogli di primule e di bucanee, delicati, ma incredibilmente forti, siamo pronti, idealmente, per un nuovo inizio. Buona primavera!

IL TEMPO DOMANI

Le storie di ieri raccolte nelle case per anziani
*Paola Raccanello
Animatrice in casa di riposo

SERVIZI L'intelligenza degli animali: lo dimostrano, a esempio, gli aironi guardabuoi, che seguono le attività antropiche quando queste possono fornire loro cibo nei momenti più freddi dell'anno

Bestie, bestiasse e bëscuri/L'Airone guardabuoi

Robi Janavel

Continua la rubrica dedicata al patrimonio selvatico delle nostre valli. Grazie a Robi Janavel, appassionato naturalista conoscitore di questo affascinante universo, ogni due mesi scopriremo, anche attraverso alcune sue bellissime immagini, un abitante del nostro territorio, a volte molto conosciuto, altre volte molto più discreto.

L'airone guardabuoi (*Bubulcus ibis*) è una di quelle specie che solo negli ultimi anni ha fatto la sua comparsa, in particolare in inverno, nelle valli fino a una quota massima di 1000 metri circa. Assomiglia, ma è più piccolo, all'airone bianco, ed è presente in gran parte dell'Asia, dell'Africa, nelle Americhe e in Europa meridionale. In Italia ha avuto una grande espansione, in particolare nella Pianura Padana, mentre è più frammentato nelle regioni cen-

tro-meridionali.

La prima nidificazione accertata è avvenuta in Sardegna nel 1985, seguita da altre a partire dal 1989 in Piemonte e in altre regioni. La causa del netto incremento della popolazione, compresa quella svernante, è al momento sconosciuta e non sembra per ora, collegata strettamente ai cambiamenti climatici. I suoi *habitat* sono molto vari e non sempre legati alle zone umide come per altri aironi ma, molto spesso, è facile osservarli nelle praterie e campi. La loro alimentazione è basata su invertebrati, anfibi, pesci e piccoli roditori che – questa è una sua caratteristica – ricercano seguendo le mandrie al pascolo, lavori agricoli, movimento terra, in particolare in inverno quando diversamente il terreno è gelato. Il suo nome deriva anche dall'abitudine di posizionarsi sulle groppe di bovini, equini e ovini dove si ciba anche dei parassiti presenti sugli animali. Nidifica sugli alberi, arbusti in garzaie dove sono collocati anche decine di nidi. Se nel periodo invernale nel basso Pinerolese non è difficile osservare anche decine di esemplari intenti a cercare cibo nei prati pascolati, nelle valli, in particolare in val Pellice, l'airone guardabuoi è sta-

to osservato singolarmente o in piccoli nuclei (4-7 esemplari) nei prati trattati con concime naturale (letame) oppure dove vi è bestiame al pascolo.

Poco sopra l'abitato di Torre Pellice lo scorso gennaio, periodo in cui le temperature erano abbondantemente sotto lo zero, un fatto curioso ha evidenziato l'intelligenza di questi volatili per la propria sopravvivenza e l'adattamento confidenziale nei confronti dell'uomo in particolari situazioni: durante i lavori di sistemazione di una pista forestale in un bosco ceduo a circa 700 metri di quota, 5 aironi sono stati richiamati dal frastuono dell'escavatore come se fosse un segnale conosciuto che indicava loro "cibo in abbondanza" e, per ben due giorni di lavori non hanno cessato di setacciare e cibarsi di vermi che affioravano dalla terra appena smossa; tutto questo a poca distanza dai cingoli del mezzo in azione e con il piacevole spettacolo che offrivano al manovratore, il quale con delicatezza collaborava al loro banchettare rallentando il mezzo qualche istante e dicendomi: «*povre bèstie, i an fam e freit, entà avè en pò ed rispet*».

Un gran bell'esempio di rapporto tra uomo e fauna selvatica.



Meteo
www.meteopinerolo.it

Marzo pazzerello?

Il tempo passa e la bella stagione primaverile è alle porte. In realtà, secondo il calendario meteorologico che suddivide i trimestri diversamente, la primavera è iniziata il primo marzo, regalandoci subito sbalzi e un paio di acquazzoni tipici di questa stagione. Questo mese però vogliamo proporvi un tema più leggero concentrandoci su alcuni dei principali proverbi relativi al mese di marzo ed alle sue particolari caratteristiche meteorologiche legate alla tipica transizione turbolenta tra inverno e primavera.

“Marzo tempo pazzo” –
“Marzo pazzerello guarda il sole e prendi l'ombrello” –
“La neve marzolina dura dalla sera alla mattina” –
“Chi ha messo marzo in

primavera ha fatto male”.

Questi sono solo alcuni dei vari modi di dire dedicati al mese di marzo, ma perché questo mese è definito, per convenzione popolare, pazzo?

Intanto iniziamo con un po' di storia. Il nome marzo deriva dal Dio Romano della Guerra “Marte”, Martius in latino, visto che solitamente era in questo periodo che scatenava gli eventi di guerra.

Marte era notoriamente un Dio decisamente scontroso, instabile e irascibile, con repentini cambi di umore e di comportamento, proprio come il mese che ha ereditato il suo nome, caratterizzato da sbalzi termici importanti e repentini. Il mese marzolino è tipicamente instabile anche per il ritorno dei primi temporali dell'anno, dovuti ai contrasti termici legati

alle ultime irruzioni fredde invernali ed i primi caldi primaverili durante belle giornate soleggiate ed anticloniche.

Inoltre gli ultimi tre giorni di marzo, (29, 30 e 31) sono i cosiddetti giorni della vecchia, legati a un cambio improvviso di clima con un colpo di coda della stagione invernale. Questi, tra l'altro, sono considerati per tradizione i giorni più freddi della primavera.

Come si comporterà questo mese di marzo che tra l'altro ci porterà verso una Pasqua decisamente anticipata quest'anno? Si confermerà pazzerello come sempre? Lo scopriremo insieme nel prossimo numero!



SERVIZI Una pagina fitta di eventi che caratterizzano marzo: vi invitiamo a controllare anche a pagina 3 quelli legati all'otto marzo che per motivi di spazio non abbiamo potuto inserire qui di seguito

Appuntamenti di marzo

Per comunicare i vostri eventi inviate entro il 18 del mese una mail a redazione@rbe.it

Stagione concertistica dell'Accademia di Musica di Pinerolo, in viale Giovanni Giolitti 7, alle 20,30

Martedì 10 concerto per il *Progetto Schumann-Rihm II* con il *Trio Concept* (Edoardo Grieco violino, Francesco Massimino violoncello, Lorenzo Nguyen pianoforte); martedì 17 concerto *Punti di vista* (con vista) con Anna Kravtchenko al pianoforte; martedì 31 concerto *Le vette di Schubert* con il *Quartetto Armida* (Martin Funda violino, Wojciech Koprowski violino, Teresa Schwamm-Biskamp viola, Peter-Philipp Staemmler violoncello).

Teatro del Forte, Torre Pellice, via al Forte

Sabato 14 proiezione del film *C'è ancora domani* di Paola Cortellesi, alle 20,45. Mercoledì 18 spettacolo *Le français au théâtre* per la Semaine du Français alle 17,30. Giovedì 19 spettacolo *Toutenkhanon* per la Semaine du Français alle 20,30. Domenica 22 concerto *Fuoristrada* con Storie Sonore, alle 17. Sabato 28 proiezione film *Waste Land* alle 20,45. Domenica 29 spettacolo *La prova* con Natalia Guerrieri, alle 17.

Mercoledì 4

Torre Pellice: *Caffè Alzheimer* sul tema «La protezione delle persone in tutela e in amministrazione di sostegno: ufficio di pubblica tutela e ufficio di prossimità» con Diego Lopomo, avvocato e Alessia Miglio, assistente sociale Ciss Pinerolese. Alla Galleria Scropo in via d'Azeglio 10, dalle 14,30 alle 17. Ingresso libero e gratuito.

Torre Pellice: per la V edizione della rassegna "Storie al femminile" a cura della Fondazione Centro culturale valdese, incontro dedicato alla Fdei, Federazione donne evangeliche in Italia, che compie 50 anni. Ne parleranno Mirella Manocchio, presidente attuale, Marina Bertin, membro del Consiglio, e Doriana Giudici, già presidente. Alle 17,30 *online* sulla pagina FB e sul Canale Youtube della Fondazione Centro culturale valdese.

Giovedì 5

Torre Pellice: a margine della Giornata internazionale della donna organizzata dall'Auser Valpellice, il Gruppo Teatro Angrogna presenta il calendario degli spettacoli 2026 nonché frammenti della nuova proposta teatrale: «Racconti dell'altra metà del cielo», spettacolo dedicato alla condizione femminile. Alle 14,30, alla Foresteria valdese.

Prarostino: convegno «Cognomi, legami con le radici» con presentazione del progetto del "Museo delle radici". Partecipano Davide Rosso, direttore della Fondazione Centro culturale valdese, Stefano Ricca, guida turistica e Barbara Albis, dell'associazione "Radici Piemontesi". Alle 18,30 nella sala consiliare in frazione San Bartolomeo.

Venerdì 6

Torre Pellice: in occasione dell'approvazione della Legge regionale "Istituzione della Giornata regionale della memoria delle regie Patenti del 1848" dedicata al 17 febbraio 1848, si organizza il convegno «Diritti di ieri e di oggi». Interverranno Maurizia Allisio, sindaca di Torre Pellice; Michel Charbonnier, pastore valdese e membro del Comitato centrale del Consiglio ecumenico delle Chiese; Monica Canalis, consigliera regionale prima firmataria della Legge; Bruna Peyrot, presidente della Fondazione Centro culturale valdese; Roberto Mazza, docente di Diritto religione Uniupo. Modera l'incontro Davide Rosso. Alle 18 al tempio valdese in via Beckwith.

Prarostino: proiezione del film *C'è ancora domani* in occasione del progetto di solidarietà "8 for Infinity" alle 20,45 nella sala del teatro in via Monnet Ernesto. Ingresso libero, prenotazione consigliata.

Sabato 7

San Germano: spettacolo *L'uomo cancellato* dalla compagnia Streben. La storia di Horst Fantazzini, il rapinatore anarchico che sfidò lo Stato con gentilezza e una bici. Alle 21 allo Stage 4 Teatro in via Scuole 5.

Torre Pellice: presentazione della pubblicazione *Quaderno del patrimonio culturale valdese n° 10*, a cura di Eugenio Garoglio e Samuele Tourn Boncoeur. Alle 16,30 al Museo valdese in via Beckwith.

Pinerolo: nuovo ciclo di "Concerti per bambini", organizzati dall'associazione culturale valdese Ettore Serafino. Momenti di ascolto e gioco con la musica per i bambini da 0 a 11 anni, alle 16 nei locali della chiesa valdese in via dei Mille. Prenotazione obbligatoria, ingresso gratuito. Il tema di oggi sarà «Contraccello o violambasso?».

Prarostino: nuovo incontro del "gruppo donne" proposto dalle chiese di Prarostino e San Secondo, ma aperto a chiunque abbia piacere di partecipare. Si

condivide l'esperienza di lettura e riflessione attorno ad un romanzo. Il libro scelto per questo incontro è *Leleganza del riccio* di Muriel Barbery. Alle 16,30 alla cappella del Roc.

San Secondo: la compagnia teatrale Pathos propone lo spettacolo: *Sotto processo. La scomoda verità di Artemisia Gentileschi*. Alle 21 nella sala del teatro. Ingresso libero. Evento promosso dal comune di San Secondo.

Domenica 8

Pinerolo: Turismo Torino e Provincia propone un *Welcome tour al femminile*: un percorso alla scoperta di figure femminili del territorio straordinarie, esplorando il contesto culturale e storico che ha segnato il ruolo delle donne nella società. Partenza alle 10, prenotazione obbligatoria.

Torre Pellice: Giornata mondiale di preghiera delle donne, che segue una liturgia preparata dalle donne della Nigeria. Celebrazione ecumenica con le Unioni femminili delle Valli e in comunione con tutte le chiese cristiane del mondo. Alle 15 nella chiesa parrocchiale di San Martino.

Lunedì 9

Pinerolo: l'Animazione Giovanile del Primo Distretto della chiesa valdese propone un momento di formazione sul tema «Gioco di ruolo e attività di simulazione» con Filippo Storino. Alle 20,30 nei locali della chiesa valdese in via dei Mille. Ingresso gratuito e libero per tutti e tutte coloro che svolgono o desiderano iniziare a fare attività di animazione.

Martedì 10

Torre Pellice: "Lecture all'ora del tè" con il gruppo LaAV (Lecture ad Alta Voce) dalle 16,30 alle 18, alla sala del Polo Levi Scropo in via D'Azeglio 10, con l'intermezzo del tè. Questo mese «La famiglia in controluce. Storie di legami, memorie e parole non dette».

Mercoledì 11

Villar Perosa: *Caffè Alzheimer* con presentazione del documentario *Human Forever* del regista olandese Jonathan De Jong. Alla foresteria valdese in via Assietta 4 dalle 15 alle 17.

Torre Pellice: per la V edizione della rassegna "Storie al femminile" a cura della Fondazione Centro culturale valdese, incontro dedicato a "Archivi delle donne e non solo". Interverranno Sara Rivoira, archivista della Tavola valdese, e Marina Brondino, archivista. Alle 17,30 *online* sulla pagina FB e sul Canale Youtube della Fondazione Centro culturale

valdese.

Giovedì 12

Pinerolo: in occasione della settimana dedicata alla donna, l'associazione Fidapa propone la visione del film *Onde di terra*, di Andrea Icardi. Alle 20,30 al cinema Ritz. Al termine della proiezione chiacchierata con il regista Andrea Icardi, presente in sala.

Venerdì 13

Pomaretto: per il ciclo di Incontri culturali alla Scuola Latina, presentazione de «L'eredità delle migrazioni italiane - Conservare la memoria della storia e del presente», Atti del Convegno di Lucca 24-25/10/2024. Alle 20,45 nella Sala Incontri della Scuola Latina in via Balziglia 103.

Sabato 14

Pinerolo: concerto con Fiorella Bonetti all'arpa e Gianni Biocotino al flauto. Organizzato dall'Unione Femminile e dall'Ass. culturale valdese Ettore Serafino, alle 21 nel tempio valdese in via dei Mille.

Luserna San Giovanni: concerto del Coretto con i cori La Draia ed Eiminal a favore dell'ospedale pediatrico Regina Margherita. Alle 21 nel tempio valdese.

Domenica 15

Luserna San Giovanni: nell'ambito del percorso di collaborazione tra chiese valdesi, il consiglio del Primo Circuito invita le comunità della val Pellice (i Concistori e tutti i membri di chiesa interessati a contribuire alla vita delle chiese) a un incontro allargato per continuare la riflessione su bisogni, sfide e progettualità comuni. Dalle 17 alle 19,30 nella sala Beckwith.

Pinerolo: per la rassegna Musica al tempio, esibizione del pianista friulano Sebastiano Mesaglio, che presenterà un programma interamente dedicato al romanticismo. Alle 17 nel tempio valdese, ingresso ad offerta libera.

Mercoledì 18

Torre Pellice: per la V edizione della rassegna "Storie al femminile" a cura della Fondazione Centro culturale valdese, incontro dedicato a «La Bibbia in favola e disegni». Interverranno Eliana Bouchard, scrittrice e giornalista, e Daniela Bouchard, architetto e operatrice della Diaconia Valdese. Alle 17,30 *online* sulla pagina FB e sul Canale Youtube della Fondazione Centro culturale valdese.

Venerdì 20

Torre Pellice: ultimo dei quattro appuntamenti con "Che cine!" alla Casa delle diaconesse in viale Gil-

ly 7. Alle 20,30 proiezione del film *L'ultima settimana di settembre* (2024) di Gianni De Blasi. Ingresso a 5 euro fino a esaurimento posti.

Sabato 21

San Germano: spettacolo di illusionismo e prestigiazione con Gianfranco Preverino. Alle 21 allo Stage 4 Teatro in via Scuole 5.

Luserna San Giovanni: in occasione della ricorrenza della battaglia partigiana del 1944, il Gruppo Teatro Angrogna propone un programma partecipato di canti antifascisti e della Resistenza. Alle 14,30 al Bocciodromo.

Domenica 22

Luserna San Giovanni: l'Anpi di Luserna presenta lo spettacolo del Gruppo Teatro Angrogna *Bianca, Jenny e le altre: donne valdesi nella Resistenza*, con Maura Bertin, Erica Malan, Marco Rovara e Jean Louis Sappé. Alle 16, nella Sala Albarin.

Mercoledì 25

Torre Pellice: per la V edizione della rassegna "Storie al femminile" a cura della Fondazione Centro culturale valdese, ultimo incontro dedicato a «La signora della moda». Interverrà Graziella Luttati, scrittrice. Alle 17,30 *online* sulla pagina FB e sul Canale Youtube della Fondazione Centro culturale valdese.

Giovedì 26

None: il Gruppo Teatro Angrogna propone lo spettacolo *Siamo sempre sotto processo: storie di donne antifasciste di ieri e di oggi*. Con Marisa Sappé, Maura Bertin, Erica Malan, Marco Ravara, Renato Peraldo e Jean Louis Sappé. Alle 21, nel nuovo Teatro Comunale.

Venerdì 27

Pomaretto: per il ciclo di Incontri Culturali alla Scuola Latina, presentazione de *La pietra di Luserna*, di Gabriele Vola (LAREditore, 2025). Alle 20,45 nella Sala Incontri della Scuola Latina in via Balziglia 103.

Torre Pellice: momento di preghiera per la pace delle comunità cristiane della val Pellice alle 18.

Domenica 29

Torre Pellice: il Museo valdese propone ogni ultima domenica del mese un incontro di approfondimento dedicato alla storia valdese su un tema in particolare. Oggi si parlerà di «Predicatori, inquisizione e clandestinità». Alle 16, incontro comprensivo anche di visita gratuita inclusa nel costo del biglietto. Prenotazione obbligatoria: il.barba@fondazionevaldese.org.